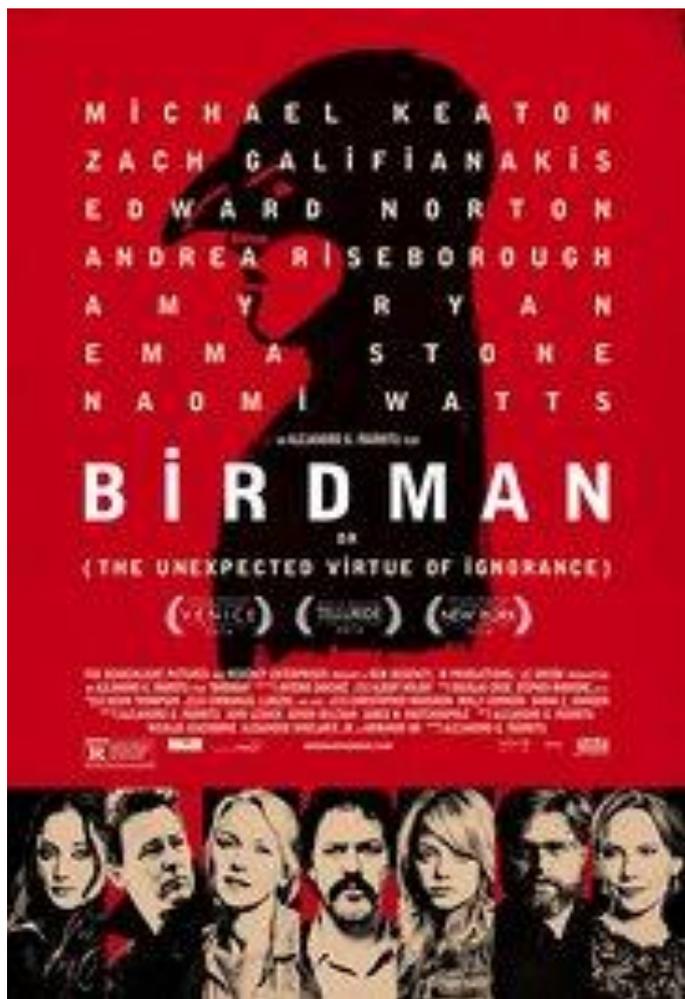


BIRDMAN

Le imprevedibili virtù dell'ignoranza



OSCAR

- **Miglior film**
- **Miglior regia**
- **Miglior sceneggiatura originale**
- **Miglior fotografia**

DATA USCITA

5 febbraio 2015

GENERE

Commedia

ANNO

2014

REGIA

Alejandro González Iñárritu

SCENEGGIATURA

Alejandro González Iñárritu,
Armando Bo, Nicolas Jacobone,
Alexander Dinelaris

PRODUZIONE

New Regency Pictures, Worldview
Entertainment

DISTRIBUZIONE

20th Century Fox

FOTOGRAFIA

Emmanuel Lubezki

MUSICHE

Antonio Sanchez

PAESE

USA

DURATA

119 minuti

VALUTAZIONE

Dizionari 3,800 stelle su cinque

Critica 3,80 stelle e mezzo su cinque

Pubblico 3,5 stelle e mezzo su cinque

Valutazione media 3,70

Le mie riflessioni – Prof.ssa C.Giambagli

“Birdman” è un film straordinario, unico fin da come inganna dalle proiezioni dei trailer, che attirano spettatori abituati all’universo ormai vastissimo dei supereroi, genere sicuramente caratterizzante gli ultimi due decenni della storia del cinema. L’immagine dominante, che sarà poi l’io dominante del film, nelle brevi sequenze dei trailer, è il supereroe alato, che ricorda vagamente un Batman un po’ inquietante, da tutti sconosciuto, tanto da creare un’irrefrenabile voglia di visione negli spettatori meno attenti.



Anche lo svolgimento della storia è particolare, tanto da far sorgere, durante la visione del film, domande sul reale contenuto della narrazione, narrazione che inevitabilmente ti coinvolge, ti cattura, ti incuriosisce, ti fa sorridere, sempre in modo amaro. Una narrazione che, nonostante sia chiusa, quasi esclusivamente in modo claustrofobico negli spazi di un teatro e che risulta praticamente sostenuta dall’azione non fisica del corpo, ma dall’azione della parola, tagliente, incisiva, continua, resa attraverso dialoghi serratissimi, non fa prendere fiato allo spettatore, che rimane imbrigliato nella tensione emotiva del film, come fosse un incalzante film d’azione. Ma sono proprio questi aspetti inusuali e inizialmente poco chiari che rendono il film un’opera unica, sia dal punto di vista narrativo, sia dal punto di vista registico, sia dal punto di vista della sua realizzazione più in generale. Anche la scelta musicale risulta particolare, perfettamente integrata nella struttura filmica di “Birdman”: una colonna sonora jazz, sicuramente inusuale e, forse, un po’ retrò, se si pensa all’incalzare e al successo dei ritmi rap e pop, spesso dominati da ritmi orecchiabili sempre uguali. La colonna sonora di Birdman non è facile, risulta in qualche modo ossessiva, ritmo tagliente, pungente, dove sono gli strumenti, quasi esclusivamente la batteria, inquadrata direttamente in alcuni passaggi quasi fosse un personaggio, con le loro variazioni tonali articolate, ha dominare la scena.

“Birdman” è un film che tutti dovrebbero vedere e su cui ragionare, per le profonde riflessioni sui falsi valori e sulle false illusioni della società contemporanea, ma anche sull’eccessiva ossessione che l’uomo contemporaneo ha rispetto alla sua immagine sociale, alla ricerca di una continua affermazione costruita su giudizi che spesso tendono a denigrare a priori certi ambiti o modi di essere, a vantaggio di altri qualificati come superiori da una cultura imbrigliata in stereotipi, spesso vecchi e superati o in nuovi spesso fumosi ed inconsistenti.

“Birdman” è un film teatrale, dove gli attori sono stati messi alla prova, in una scelta registica che ha voluto costruire la narrazione in pochi piani sequenza, come fosse un’unica ripresa continua. Il film è retto dal dialogo, scelta tanto coraggiosa da risultare vincente, premiato da ben quattro Oscar, che lo confermano nella sua qualità realizzativa. Ad Iñárritu, nel 2016, verrà riconosciuto il secondo Oscar alla regia per il film “Revenant”, profondamente diverso da “Birdman”, ma affine nel momento che Innarità sceglie di narrare attraverso il corpo e la natura, dialogo profondamente diverso, ma sempre dialogo.



MOVIEPLAYER

Birdman, o le imprevedibili virtù del piano sequenza: nei cinema il film da Oscar con Michael Keaton

04 febbraio 2015 Vincitore di due Golden Globe e candidato a nove premi Oscar, da giovedì debutta nei cinema italiani Birdman, l'acclamata dark comedy di Alejandro González Iñárritu ambientata nel mondo del teatro e realizzata con una tecnica inconfondibile: un unico, lunghissimo piano sequenza della durata di due ore

Di Stefano Lo Verme – febbraio 2015

Una pioggia di applausi alla 71° edizione della Mostra del Cinema di Venezia, che ha avuto l'onore di inaugurare nella giornata d'apertura; la vittoria di due Golden Globe per la sceneggiatura e per il suo protagonista, un superbo Michael Keaton in un ruolo in grado di consacrare un'intera carriera, oltre a una valanga di altri riconoscimenti; un totale di nove candidature agli Oscar, in attesa di una cerimonia che lo vedrà come probabile *frontrunner* in un serrato testa a testa con *Boyhood*.

Dopo aver incantato la critica di tutto il mondo, da giovedì arriverà finalmente anche nelle sale italiane, distribuito da Fox, uno dei film più acclamati dell'intera annata: Birdman (o Le imprevedibili virtù dell'ignoranza), pellicola prodotta, diretta e co-sceneggiata dal cineasta messicano Alejandro González Iñárritu, già autore di quattro opere estremamente apprezzate tanto in America quanto in Europa, ovvero Amores perros (suo dirompente lungometraggio d'esordio del 2000), 21 grammi - Il peso dell'anima, Babel e Biutiful.

Il cinema di Iñárritu: dalla Babele dei destini incrociati al palcoscenico



Se i primi quattro film di Iñárritu hanno espresso una cifra stilistica ed una poetica decisamente peculiari, tanto da definire in maniera quasi inconfondibile le caratteristiche del cinema del regista messicano, **Birdman** al contrario è riuscito a spiazzare del tutto gli spettatori. Per Iñárritu, che ci aveva abituato a pellicole corali dal fortissimo impatto drammatico e ad un'osservazione quanto mai amara delle sorti umane dipinte nella loro ineluttabile miseria, **Birdman** ha rappresentato infatti un netto cambiamento di registro (tanto da aver messo a tacere anche i consueti detrattori di Iñárritu). Un ritmo brillante e un'ironia acuta e pungente, venata di una soffusa malinconia, sono gli ingredienti principali della prima commedia nella filmografia del cineasta messicano, che fra l'altro rinuncia ai meccanismi a base di storie parallele, tipici della penna del suo ex collaboratore Guillermo Arriaga, per dirigersi invece in una direzione diametralmente opposta: un'unità di luogo, di tempo e di azione tale da circoscrivere l'intero racconto all'interno di un teatro di Broadway nell'arco di tre giorni, aspettando l'attesissimo - e temutissimo - debutto dello spettacolo *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, basato sull'omonima novella di Raymond Carver. L'umorismo, il *pathos* e la tensione, anziché frammentarsi su una pluralità di vicende e di piani narrativi, convergono quindi verso quel palcoscenico sul quale si deciderà il destino professionale - ma anche umano - di **Riggan Thomson**, maturo attore abbruttito dalle frustrazioni di una carriera rimasta indissolubilmente legata a quel personaggio così celebre, e proprio per questo tanto segretamente detestato da Riggan: **Birdman**, supereroe di una fortunata saga del passato, il quale non può non riportare alla mente quel Batman che, esattamente venticinque anni fa, aveva lanciato Michael Keaton nel firmamento hollywoodiano.

Adieu au montage: il piano sequenza



Il primo e più evidente tratto distintivo di **Birdman** rispetto alla produzione precedente di Iñárritu riguarda pertanto proprio la struttura drammaturgica, non più sviluppata in senso corale e secondo un'ottica quasi

da film a episodi, ma contraddistinta al contrario da un effetto centripeto che ci riporta sempre e puntualmente ai pensieri, alle idiosincrasie e agli incubi di Riggan, con il quale devono confrontarsi anche tutti gli altri personaggi: la sua collega e fidanzata Laura (Andrea Riseborough), la nevrotica attrice Lesley (Naomi Watts), il talentuoso ma eccentrico ed imprevedibile divo teatrale Mike Shiner (Edward Norton) e la figlia nonché assistente di Riggan, l'introversa Sam (Emma Stone). Ed è appunto il carattere 'chiuso' e circoscritto della storia di **Birdman** ad aver favorito una scelta registica assolutamente anticonvenzionale e con pochissimi precedenti nella storia del cinema: quella di realizzare l'intero film in modo da far apparire come se fosse stato girato tutto in un lunghissimo piano sequenza di quasi centoventi minuti di durata, con i rari momenti di raccordo fra una ripresa e l'altra abilmente mascherati in fase di montaggio.



Una tecnica, quella del piano sequenza (ovvero un'unica inquadratura ininterrotta di notevole lunghezza), che ha illustri precedenti negli annali della settima arte, benché in genere sia limitata a una singola scena e non venga utilizzata per tutta la durata di una pellicola. Esistono, naturalmente, delle importanti eccezioni, a partire da **"Nodo alla gola"**, il rivoluzionario thriller di **Alfred Hitchcock** del 1948, che agli occhi dello spettatore si mostra come se fosse composto da una sola inquadratura di quasi ottanta minuti (in realtà, furono girati otto piani sequenza montati però come se costituissero una singola ripresa), per arrivare ad un esempio più recente e, dal punto di vista della messa in scena, davvero stupefacente: **Arca russa**, il film del regista **Aleksandr Sokurov** del 2002 ambientato all'interno del Palazzo dell'Ermitage, con una singola ripresa di novantasei minuti (resa possibile grazie all'ausilio della camera digitale). Un espediente le cui potenzialità furono esplorate in passato da registi quali Alfred Hitchcock ed Orson Welles, ma che ancora oggi continua a riscuotere una notevole fortuna al cinema, grazie ad autori come Brian De Palma, Quentin Tarantino, Paul Thomas Anderson e Michael Haneke, e perfino in televisione (si veda Cani sciolti, quarto episodio della serie True Detective, per la regia di Cary Fukunaga).

Riprese no stop: Iñárritu ed Emmanuel Lubezki



La decisione di girare **Birdman** come se fosse realizzato con una sola inquadratura non è stata affatto casuale, ma, come ha dichiarato lo stesso Alejandro González Iñárritu, è stata presa con coscienza fin dal

momento della scrittura e ha influito inevitabilmente anche sul processo di stesura del copione, firmato a otto mani da Iñárritu insieme a Nicolás Giacobone, Alexander Dinelaris e Armando Bo. *"Mi sono reso conto - e probabilmente sono l'ultima persona al mondo ad essersene reso conto - che noi viviamo le nostre vite senza alcun montaggio"*, ha affermato Iñárritu in un'intervista a *Variety*; *"Dal momento in cui apriamo gli occhi viviamo in un formato Steadicam, e l'unico 'montaggio' è quando parliamo delle nostre vite oppure ci affidiamo ai ricordi. Perciò volevo che questo personaggio fosse sommerso da una realtà ineludibile, e che il pubblico dovesse vivere queste tre giornate disperate accanto a lui"*. E per un cineasta quale Iñárritu, per il quale il montaggio ha sempre rappresentato una sorta di "marchio di fabbrica" nei suoi film, costruire un racconto di ben tre giorni con un 'falso' piano sequenza si è rivelata una sfida non indifferente e dai considerevoli rischi: *"Quando giri un film del genere, sai che nulla che non accada al momento delle riprese potrà mai accadere nel film. E la commedia è tutta questione di tempistica e di ritmo; è basata sulle reazioni. Dunque ha richiesto un incredibile grado di consapevolezza"*.



E larga parte del merito di aver reso possibile tale impresa, superando le varie difficoltà insite nell'operazione del piano sequenza e mantenendo un senso di armonia e di "continuità", per l'appunto, da una scena all'altra, va attribuito senz'altro al direttore della fotografia di **Birdman**, Emmanuel Lubezki, collaboratore fra gli altri di Terrence Malick (*The New World - Il nuovo mondo*, *The Tree of Life*) ma soprattutto del connazionale Alfonso Cuarón, fin dal suo esordio nel 1991. La magistrale capacità di Lubezki di impiegare le luci e le ombre per la costruzione dell'inquadratura si è manifestata in particolare l'anno scorso con *Gravity*, thriller ambientato nello spazio e capace di catturare lo spettatore fin dal suo sorprendente *incipit*: un magnifico piano sequenza lungo ben diciassette minuti (non a caso Lubezki si aggiudicò il premio Oscar per la miglior fotografia). Cuarón e Lubezki, del resto, avevano già sfruttato il piano sequenza con risultati strepitosi, *in primis* nella spettacolare scena dell'assalto all'automobile nel film di fantascienza *I figli degli uomini*, del 2006.

La cinepresa come flusso di coscienza



Rispetto ad opere come *I figli degli uomini* e *Gravity*, l'uso del piano sequenza in un film quale **Birdman** comportava però degli ulteriori ostacoli: a partire dalla presenza di numerosi personaggi, impegnati ad

alternarsi davanti alla macchina da presa come in un'elaboratissima coreografia, e dalla necessità di una sceneggiatura 'blindata', che tenesse in considerazione ogni variabile in gioco, senza concedere spazio a imprevisti o ripensamenti. Una necessità rimarcata anche da uno dei quattro autori di **Birdman**, Armando Bo: *"Il film funziona come un'unica ripresa perché è stato scritto così. È stata una delle prime idee di Alejandro, prima ancora del personaggio. Abbiamo scritto tutto quando pensando a quest'unica ripresa, e molte delle decisioni che sarebbero state prese in sala di montaggio sono state prese invece prima di girare. Dato che il film avrebbe richiesto un'enorme quantità di coreografia, dovevamo assicurarci che ogni dialogo funzionasse a dovere"*.



Una scommessa, però, che di fronte all'esito finale può considerarsi vinta su tutta la linea. Perché in **Birdman**, il piano sequenza non può essere assimilato ad un mero esercizio di stile, un virtuosismo di regia abile, ma in fondo gratuito, ma assolve una funzione ben più importante: far piombare lo spettatore nell'atmosfera di eccitazione, di frenesia e di angoscia della vigilia di un debutto teatrale, calandolo quanto più possibile in quel microcosmo - a tratti addirittura claustrofobico - costituito dalle quinte e dai camerini di un teatro newyorkese. La Steadicam che si muove incessante fra i corridoi e il palcoscenico, con alcune occasionali incursioni all'esterno dell'edificio (ad esempio nella scena onirica della comparsa di Birdman), non solo conferisce alla narrazione un ritmo spedito ed incalzante dal primo all'ultimo minuto, ma arriva al punto di diventare l'ideale 'veicolo' del flusso di coscienza del protagonista: un viaggio senza sosta nella sua mente e attraverso i suoi occhi, tale da permettere di instaurare una densissima empatia fra il Riggan Thomson di Michael Keaton e lo spettatore, testimone silenzioso, ma partecipe delle crisi del personaggio e della sua definitiva rivincita. La cifra registica adottata assume così a fondamentale elemento di *storytelling* e di fascinazione per uno dei film di maggior valore degli ultimi anni.

MOVIEPLAYER

Recensione Birdman (2014)

Divertente, profondo e stupefacente per regia e fotografia. Il nuovo lavoro di Inarritu apre la 71esima Mostra del Cinema di Venezia in grande stile con un metafilm memorabile.

di Luca Liguori – febbraio 2015

Cosa hanno in comune **Gravity** e questo **Birdman (o Le imprevedibili virtù dell'ignoranza)**? La risposta del giornalista preparato e del cinefilo più attento è abbastanza semplice: sono stato gli ultimi film ad aprire la Mostra del Cinema di Venezia, entrambi hanno un regista messicano, ma sono a tutti gli effetti produzioni americane con divi hollywoodiani, ed entrambe le pellicole possono contare sulla maestria del direttore della fotografia premio Oscar Emmanuel Lubezki. Ed è proprio la bravura di questo terzo messicano a rappresentare forse il *trait d'union* più significativo ed evidente, perché il lavoro fatto su questo film di **Alejandro González Iñárritu** davvero non ha nulla da invidiare a quello che ha regalato a Lubezki l'ambita statuetta dorata insieme ad Alfonso Cuarón.

Ma non c'è solo questo. Così come Gravity, nonostante le spettacolari sequenze di azione ed alcune caratteristiche tipiche da blockbuster, era in realtà un complesso lavoro su un personaggio (quello di Sandra Bullock), allo stesso modo questo **Birdman** ammalia con i suoi dieci (o poco più) lunghissimi e straordinari **piani sequenza**, affascina con l'utilizzo parsimonioso ma efficace degli effetti speciali, diverte con le battute pungenti e la sua affilata satira su Hollywood e su una società che vive di social network e fama istantanea, effimera e sfuggente, ma in realtà non fa altro che scavare a fondo nel suo problematico e imperfetto protagonista e nella sua infelice ricerca del successo e degli amori perduti.

E' un aereo? E' un uccello? Quasi... è Birdman!



Il protagonista in questione è Riggan Thomson (Michael Keaton), ex divo di Hollywood che venti anni prima aveva interpretato il (fittizio) supereroe eponimo in tre sequel, ma poi, stufo, aveva deciso di abbandonare il ruolo nonostante l'enorme successo commerciale. Due decenni dopo, Riggan è un uomo fuori dal suo tempo: il pubblico è sempre più entusiasta delle pellicole dedicate agli eroi mascherati, ma quasi nessuno ormai sembra ricordarsi del suo contraltare pennuto. Non si può dire lo stesso per lui, visto che Birdman stesso, con la sua voce cavernosa, continua a tormentare la sua esistenza chiedendogli di farlo tornare alla ribalta, ma Riggan non è d'accordo, anzi è intenzionato a dimostrare a tutti di che pasta è veramente fatto a Broadway con uno spettacolo da lui stesso interpretato, diretto ed adattato da un racconto di Raymond Carver, *"What We Talk About When We Talk About Love"*.



Il giorno precedente alla prima tutto sembra andare a rotoli quando uno degli attori subisce un infortunio e viene fatto fuori da Riggan, mai convinto del suo talento; a sbrogliare la situazione arriva l'attrice protagonista, Lesley (Naomi Watts), che propone di sostituirlo con il suo fidanzato, Mike Shiner (Edward Norton), un attore tanto talentuoso quanto testa calda.



Da quel momento in poi Riggan perde il controllo sul suo spettacolo e soprattutto su se stesso, le sue paure e le sue insicurezze sembrano prendere il sopravvento, così come la difficoltà a relazionarsi con l'amico e fidato produttore (Zach Galifianakis), una premurosa e preoccupata ex moglie (Amy Ryan) e la problematica figlia (Emma Stone) che gli fa da assistente. E sopra tutto questo aleggia sempre l'ombra di Birdman, il supereroe volante che vorrebbe tornare per garantirgli quel nuovo successo, facile ed immediato, a cui Riggan tanto anela.

Un cast da (ex) supereroi

Se la scelta degli attori è spesso un elemento fondamentale per la riuscita di un qualsiasi film, in questo **Birdman** il casting assume una valenza ancora maggiore, visto che, oltre all'evidente talento, i protagonisti sembrano avere anche elementi autobiografici e simbolici tutt'altro che casuali. Tutti conoscono probabilmente i trascorsi di Michael Keaton, primo Batman cinematografico grazie alle due pellicole di Tim Burton a cavallo tra gli anni '80 e i '90, e non sarà difficile capire come mai il ruolo dell'ex divo Riggan risulti quindi particolarmente appropriato. Allo stesso modo, Inarritu gioca anche con la cattiva nomea di Edward Norton, attore eccellente, ma dal carattere molto difficile (tanto da fargli perdere la possibilità di essere egli stesso parte di un franchise ricchissimo come quello Marvel dopo le tante difficoltà sul set de L'incredibile Hulk) ritagliandogli una parte da bad boy che gli sta davvero a pannello.



Ma di certo nel vederli in azione in questo film perfettamente orchestrato e "coreografato" l'impressione non è quella di avere a che fare con celebrità capricciose o ormai superate, perché Inarritu chiede tanto, tantissimo ai suoi interpreti, li costringe a veri e propri tour de force con le sue coinvolgenti riprese senza stacchi e ancor di più con i repentini cambiamenti di tono tra il comico e il drammatico, il magico ed il grottesco. Il tutto ad un ritmo spesso vertiginoso ed accompagnato da una **colonna sonora jazz** che ben si adatta alla pellicola e al timbro registico.

E i suoi attori lo ripagano con interpretazioni perfette e ricchissime, con Keaton che svetta ovviamente anche grazie ad un personaggio più sfaccettato, ma con tutti gli altri comprimari (Norton e la Stone in primis) che non sono certamente da meno.

The Show Must Go On



E' un film molto metacinetografico questo Birdman, ma al tempo stesso una pellicola che è quanto più teatrale si possa immaginare in partenza. Ambientato e filmato quasi tutto all'interno di un vero teatro di Broadway, il celebre St. James sulla 44esima strada, con solo un fugace, ma straordinario passaggio all'adiacente Times Square, è una pellicola anche per questo particolarmente ambiziosa nella sua messa in scena; Inarritu, spesso criticato per la scelta di sceneggiature e soggetti fin troppo ricattatori, ha sempre dimostrato di essere un regista talentuoso e in grado di saper gestire e controllare bene i suoi interpreti, ma qui davvero si supera nel coordinare perfettamente i movimenti tanto della sua troupe (movimenti di camera, luci, scenografie che cambiano e si trasformano) e dei suoi attori ai dialoghi brillanti ed arguti senza per questo perdere nulla della sua efficacia visiva, ma anzi dimostrando anche una visionarietà che finora non gli riconoscevamo.



Ma, come dicevamo in apertura, se la confezione e la realizzazione sono di grande impatto, a colpire è il lavoro sul personaggio e sui temi del successo ("**La fama è la cugina zoccola del prestigio**"), e su cosa significhi averlo oggi ("**Tu non sei un attore, sei una celebrità!**"), della critica cinematografica (a detta di

Inarritu in grado solo di mettere etichette sul lavoro di altri, senza prendersi mai alcun rischio), ma in fondo soprattutto sull'amore e sulla vita. Riggan decide di adottare Carver per motivi apparentemente futili, ma in realtà finisce col rendersi conto che le stesse domande che si poneva lo scrittore sull'amore sono proprio quelle a cui non riesce a darsi una risposta. Quello che **Birdman sembra volerci dire alla fine è che se una risposta non riusciamo proprio a trovarla, dobbiamo forse semplicemente credere e lasciare che un po' di magia entri dentro di noi; d'altronde il cinema non sono i miliardi di dollari incassati o milioni di fan che chiedono l'autografo e ti seguono su twitter. Il cinema non è altro che un po' di magia nella vita di tutti noi.**

Conclusione

In molti aspettavano al varco Inarritu, regista amato o odiato senza mezzi termini, con quest'opera che si presentava ambiziosa e fortemente a rischio, ma il regista riesce a trovare un ottimo equilibrio tra il tono drammatico e comico e guida il suo straordinario cast in un viaggio sì spettacolare e divertente ma anche emozionante e profondo. Troppo presto per dire se effettivamente Birdman, Inarritu e Keaton possano arrivare a sognare gli Oscar (i membri dell'Academy dovrebbero avere la giusta dose di autoironia), ma di certo il film sembra avere tutte le caratteristiche giuste per conquistare pubblico, critica e, per cominciare, forse anche la giuria di Venezia.



MYMOVIES

Un film magmatico, gioiosamente ridondante, trascinante vita ed ambizione

Riggan Thompson è una star che ha raggiunto il successo planetario nel ruolo di Birdman, supereroe alato e mascherato. Ma la celebrità non gli basta, Riggan vuole dimostrare di essere anche un bravo attore. Decide allora di lanciarsi in una folle impresa: scrivere l'adattamento del racconto di Raymond Carver *“Di cosa parliamo quando parliamo d'amore”*, e dirigerlo e interpretarlo in uno storico teatro di Broadway. Nell'impresa vengono coinvolti la figlia ribelle Sam, appena uscita dal centro di disintossicazione, l'amante Laura, l'amico produttore Jake, un'attrice il cui sogno di bambina era calcare il palcoscenico a Broadway, un attore di grande talento ma di pessimo carattere. Riuscirà Riggan a portare a termine la sua donchisottesca avventura?

Dopo il tuffo negli abissi della disperazione di *Beautiful*, capolavoro poco apprezzato dal grande pubblico, il regista messicano Alejandro Gonzalez Inarritu si cimenta con la commedia, benché agrodolce e in alcuni tratti quasi nera. **Temi principali sono l'ego**, in particolare quello maschile, e l'incapacità di distinguere l'amore degli altri dalla loro approvazione. Chi meglio di un attore molto amato, ma poco apprezzato per

rappresentarlo? Inarritu scandaglia l'animo di Riggan usando la cinepresa come mai aveva fatto prima, ovvero cimentandosi in una serie praticamente infinita di piani sequenza all'interno dei quali gli attori recitano senza interruzioni come su un palcoscenico teatrale, entrando e uscendo continuamente dal teatro, in cui si svolge prevalentemente l'azione, alla strada, e dentro e fuori i camerini, i corridoi, il backstage del teatro stesso in un gioco continuo di immagini rifratte attraverso specchi e spiragli. Il paragone con Robert Altman è inevitabile: **i piani sequenza** (come quello iniziale de *I protagonisti*), l'adattamento da Carver (come in *America Oggi*), la messa in ridicolo corale del mondo dello spettacolo (*Nashville*, *I protagonisti*, *Radio America*).

Birdman è anche un capolavoro di metacinema: il protagonista è quel Michael Keaton che deve la sua celebrità all'interpretazione di Batman (ma che è anche un grande attore, come dimostra appieno nel film di Inarritu); è più volte citato *The Avengers*, il film cui Edward Norton, che in *Birdman* ha il ruolo del prim'attore, ha rifiutato di partecipare nei panni di Hulk, dopo aver litigato con la produzione del film sul gigante verde. E c'è una scena in cui Inarritu fa ciò che Hollywood vorrebbe da ogni regista, dopo aver fatto per tutto il resto del film ciò che Hollywood detesta (tranne la notte degli Oscar): infiniti virtuosismi registici, dialoghi interminabili, mancanza di un eroe immediatamente identificabile. **Birdman** è **apparentemente privo di montaggio** (o meglio: il montaggio è molto attento a "non interrompere un'emozione") **il cui ritmo è dato da una pianificazione meticolosa, una inarrestabile agilità nei movimenti di macchina, una recitazione rocambolesca, un incalzante rullo di batteria che accompagna tutte le azioni che coinvolgono Riggan.** Ed è un esperimento in linguaggio cinematografico coraggioso e spaccone, reboante e ridondante, eccessivo ma funzionale alla storia che narra. **Inarritu racconta l'uomo (e in particolare il maschio) nella sua fragilità e contraddizione, nei suoi sogni di gloria e le sue delusioni di vita.** Racconta la presunzione, ma anche la vulnerabilità, di ogni artista, o anche di chi crede di esserlo ed è costretto a confrontarsi con l'evidenza contraria. **Attraverso lo sguardo di Riggan, il regista commenta su tutta la società contemporanea, sul "genocidio culturale" in corso e sulla prevalenza fagocitante dei social media, creatori di una nuova forma di ambizione, quella di diventare virale, e una nuova forma di delusione, quella di credere che milioni di contatti equivalgano ad un singolo attestato di stima.** Il risultato è un film magmatico (e in questo senso perfettamente "almaniano") che è un piacere per gli spettatori, gioiosamente ridondante e trascinante vita ed ambizione. Nella sua bulimia creativa Inarritu inanella troppi finali, ma è difficile biasmarlo per la volontà di dire troppo invece che tutto, ricordando che chi rischia cammina sempre sull'orlo dell'abisso.

PANORAMA

Birdman è una commedia graffiante, che si fa largo a suon di rasoiate e poca riverenza. È virtuosismo tecnico, nell'uso della macchina da presa come nei pungenti dialoghi, ma anche un viaggio interiore, una battaglia tra l'immagine che abbiamo di noi stessi e quello che veramente siamo. È meno intimo di *21 grammi* o meno esplosivo di *Babel*, è forse più cerebrale ma sottilmente caustico e lacinante e conferma il già noto talento di Inarritu. Cammina sul filo latente della tensione per librarsi in un finale emozionante, da occhi sognanti.

Ecco 5 cose da sapere su *Birdman* o (*L'imprevedibile virtù dell'ignoranza*):

1) Michael Keaton: *Birdman* è l'ex Batman

Michael Keaton interpreta Riggan Thomson, attore in declino diventato famoso per aver vestito i panni del supereroe *Birdman* in una serie di blockbuster di successo. Non più giovane, vuole rilanciare la sua carriera e dimostrare agli altri e a se stesso che il suo talento va oltre il vestito da "Uomo uccello". Per questo, avventatamente e probabilmente al di sopra delle sue capacità, allestisce una commedia a Broadway.

Ma il suo io, la voce cavernosa e suadente del suo *Birdman*, lo distrae, lo lusinga, lo conduce lontano dalla

realtà, lo acceca... "È questo il tuo posto. Sopra a tutti", lo pungola.

Mentre ci si avvicina all'esordio sul palcoscenico, tutto sembra precipitare verso la rovina e la tensione s'accende. Attorno a Riggan c'è l'attrice e fidanzata snobbata Laura (Andrea Riseborough), c'è la collega di set Lesley (Naomi Watts) che vede in Broadway la sua occasione, c'è lo spavaldo attore Mike Shiner (Edward Norton), ambito dalla stampa e autentica mina vagante. Ci sono anche la figlia appena uscita da un centro di recupero Sam (Emma Stone), il produttore e amico Jake (Zach Galifianakis), l'ex moglie (Amy Ryan) e unica equilibrata del gruppo.

Anche Keaton come il suo Riggan è stato un supereroe, il Batman di Tim Burton in due film. Ma le similitudini tra i due sembrano finire qui: *"In termini di somiglianza, non mi sono mai sentito meno vicino a un personaggio come a Riggan, ma l'ho capito a vari livelli perché è molto viscerale, vero e dolorosamente umano"* ha affermato Keaton.

2) Raymond Carver a teatro

La commedia che Riggan allestisce è tratta dal racconto *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* di Raymond Carver. Come nel testo dello scrittore americano la ricerca dell'amore e dell'accettazione è il filo conduttore di **Birdman**. *"Fin dall'adolescenza sono stato un grande fan di Raymond Carver e questa storia è un classico"*, ha spiegato Iñárritu. *"L'ho scelta perché era davvero una cattiva idea. Cerco sempre di mettermi nella testa dei personaggi e, per un tipo come Riggan, che non appartiene al teatro, allestire una commedia tratta da un racconto di Raymond Carver è una sfida estremamente difficile e quasi assurda. Avevo bisogno di una commedia e c'era un'incredibile coincidenza tra i temi trattati in questo racconto e Riggan che vuole essere amato e cerca di capire da dove provenga l'amore. Volevo giocare con l'idea di Riggan che prova a proiettare alcuni elementi della commedia nella sua vita newyorkese e, poco per volta, si trasforma nel personaggio che interpreta: l'uomo disperato che va nella stanza di un motel e chiede di essere amato. Sono stato molto fortunato perché Tess Gallagher, la vedova di Carver, è stata tanto generosa da fidarsi di me e cedermi i diritti sul racconto. Le sono molto grato"*. Riggan intraprende un viaggio di legittimazione. Mentre combatte contro la mediocrità, il suo io - fedele amico e persecutore - ripete i modelli che lui vorrebbe lasciarsi alle spalle e lo mette di fronte ai suoi molteplici limiti e alla sua megalomania.

3) Unico piano sequenza

Birdman è stato girato in trenta giorni interamente a New York, anima pulsante del film. Le riprese sono state effettuate per lo più in un vero teatro a Broadway, il St. James sulla 44esima Strada, nel cuore di Time Square.

È stato concepito come **un unico piano sequenza, con scene ininterrotte**, gli attori che si avvicendano, stanza dopo stanza. Ogni giorno è stato girato come un'unica scena, in continuità. **Il cast è stato quindi chiamato a una concentrazione estrema per realizzare una sola ripresa in cui tutto doveva funzionare senza scene da ripetere**. Come a teatro, in un continuo intreccio tecnico e di significati tra cinema e palcoscenico.

"In ufficio avevo una foto di Philippe Petit e ne ho mandata una copia a tutti gli attori. Volevo che ricordassero che avremmo dovuto camminare su una corda come 17 funamboli, che tutto sarebbe dipeso dalla precisione, dalla sicurezza in se stessi e dalla fiducia reciproca. Sarebbe stato molto facile perdere l'equilibrio e cadere", ricorda Iñárritu.

Per attori abituati a girare per ogni scena più ciak è stata un'esperienza sfibrante: *"Abbiamo girato una scena molto lunga e importante tra Michael ed Edward in cui dovevo entrare e dire solo una o due battute e poi portare Edward dietro un angolo"*, è il racconto di Emma Stone. *"Non dovevo fare altro, ma Alejandro mi ha detto che dovevo rallentare di circa il 30% altrimenti la scena non avrebbe funzionato. Mi sono*

talmente agitata all'idea di non dover sbagliare che, prima della ripresa, mi sono seduta fuori scena, incapace perfino di pronunciare la mia battuta. La pressione era immensa, proprio come avviene a teatro".

4) Sceneggiatura sferzante a quattro mani

La sceneggiatura è arrebbante, una girandola di stilette caustiche che potrebbe meritare l'Oscar. Visto che **Birdman** si sviluppa come un solo piano sequenza, è stato preferito un dialogo serrato. A comporlo sono state le stesse mani che erano dietro a *Beautiful*, Iñárritu, Nicolás Giacobone e Armando Bo, a cui si è aggiunto l'autore teatrale Alexander Dinelaris. I quattro hanno unito i loro background lavorando non sempre nello stesso luogo e spesso neanche nello stesso paese. "Nel tempo ci siamo incontrati varie volte in luoghi diversi: New York, Messico o Los Angeles. Abbiamo lavorato per due anni attraverso Skype", spiega Iñárritu. "Lavoravamo contemporaneamente sulla stessa pagina e la sfida era di trovare il ritmo interno di quella scena senza perdere il flusso narrativo".

5) Un occhio impietoso o divertito su Hollywood, fama, social network

In **Birdman** Iñárritu **inquadra le debolezze della fama**, spesso con occhio mordace, talvolta divertito. "Perché non ho nessun rispetto per me stessa?", si chiede Lesley/Watts. "Sei un'attrice, tesoro", risponde Laura/Riseborough. **Riflettendo sulle loro incapacità genitoriali**, Riggan e Laura così parlano a proposito di un figlio che non c'è: "**Avremmo potuto crescere un serial killer. O Justin Bieber**". Lo script è spassosamente tagliente verso Hollywood e il suo popolo che si assegna premi a vicenda. Cita George Clooney, Robert Downey Jr., Meg Ryan (e il suo chirurgo). **Non può mancare la classica polemica tra chi fa teatro, sentendosi un eletto, e chi fa cinema, e ai colleghi rimprovera l'eccessiva enfasi**. Ma **Birdman** è anche un **occhio impietoso verso la società contemporanea dei "Like" e delle visualizzazioni**. "**Non sei neanche su Facebook. È pazzesco! Non esisti**", esclama a Riggan sua figlia. Il mondo distorto dei social network è inchiodato in tutta la sua bruciante vacuità. A suo modo, con tutta la sua eroica inadeguatezza, Riggan cerca di dimostrare di essere qualcosa che va oltre quel "Mi piace".

IL FATTO QUOTIDIANO

Birdman: di cosa parliamo quando parliamo del film premio Oscar

di Gloria Origgi - 19 marzo 2015

Ci si potrebbe chiedere di cosa parli davvero **Birdman**, il film che quest'anno ha sbancato gli Oscar, una favola tra Hollywood e Broadway che racconta le trepidazioni di un attore hollywoodiano, ex-supereroe, alle prese con l'adattamento e la regia in teatro del famoso libro di Raymon Carver, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*.



Lo stesso regista, il messicano **Alejandro Gonzales Iñàrritu** ammette che non sapeva dove stesse andando mentre girava questo capolavoro. Perché **Birdman è un capolavoro**. Finzione e realtà si sovrappongono a un ritmo sincopato, gli attori recitano il ruolo di attori di teatro e insieme recitano se stessi e lo spettatore sente che la doppia performance di recitare la recita li rende ancora più veri.

Ed è proprio questo di cui parla **Birdman** in modo confuso, emotivo e totalmente istintivo: **della recita della nostra vita, l'apparenza di noi stessi filtrata dallo sguardo degli altri, insomma della nostra 'reputazione'**, quel doppio io che la nostra immagine negli occhi degli altri rifrange intorno a noi, e della confusione che questo nostro doppio provoca in noi, **quell'io sociale, quell'apparenza di noi che ci ossessiona tutta la vita**, che a volte ci sembra pura illusione e che è invece la parte più profonda di noi stessi.

Riggan Thompson, il protagonista (Michael Keaton) sta cercando una nuova partenza nella sua carriera, vent'anni dopo essere stato *Birdman* per ben tre volte a Hollywood. Lo troviamo immerso in una ricerca di autenticità, deciso a misurarsi con la 'vera arte' in un teatro fatiscante ma prestigioso di Broadway dove la sua fama non è riconosciuta dagli altri attori, in particolare un veterano di Broadway, il competitivo e istrionico Mike (Edward Norton), che gli ruba la scena, gli suggerisce tagli al testo, seduce sua figlia, insomma, cerca di umiliarlo in tutti i modi convinto com'è che la popolarità di Hollywood non sia che la **"cugina puttanelle del prestigio"**, quello vero, che si guadagna sudando sui palchi scalcinati di New York.

Sullo specchio del suo camerino, Riggan ha appeso una citazione: **"A thing is a thing and not what is said of that thing"**. **"Una cosa è una cosa e non quel che si dice di quella cosa"**. Come per convincersi che ci sia una distinzione tra realtà e apparenza, tra io vero e io sociale, pubblico, tra noi stessi e la nostra reputazione. E invece non c'è. Il suo doppio io, la voce di *Birdman*, lo perseguita suggerendogli di credere nell'ipertrofica immagine di sé che il successo da supereroe gli ha incollato addosso. Lo provoca, lo richiama come il canto delle sirene al suo altro io, quello costruito dallo sguardo degli altri. Riggan resiste, combatte e infine cede: non c'è un io vero e un io inautentico. Siamo quello che gli altri dicono che siamo. E basta. Non c'è identità profonda, non esiste un fondo solo nostro di noi stessi, un io reale cui appigliarsi fuori dai mille specchi che ci confondono e rifrangono la nostra immagine. **Non esistiamo al di fuori da ciò che si dice di noi**.

Così Sam, la figlia ribelle (Emma Stone) lo canzona per la sua vanagloria, per la sua paura di scomparire, di non esistere più, di non essere importante. **Figlia di una generazione intossicata dai social media, l'unica esistenza che lei riconosce è quella filtrata da Facebook, Twitter e YouTube, dove un video di un'imbarazzante corsa in mutande davanti teatro dell'ex supereroe catalizza in meno di un'ora più di trecentocinquantamila curiosi**.

Chi è Riggan Thompson/Michael Keaton allora? Il supereroe di Hollywood (non dimentichiamo che Michael Keaton fu più di 25 anni fa l'insuperabile *Batman* di Tim Burton), o l'attore autenticamente appassionato al suo mestiere, che ricevette il primo incoraggiamento da ragazzo, in una performance teatrale all'università, proprio da quel Carver che decide oggi di mettere in scena? Cosa vuole veramente? **"Tu confondi l'amore con l'ammirazione"** gli rimprovera la ex moglie. Ma qual è la differenza? Di cosa parliamo quando parliamo di ammirazione, riconoscimento, di esistere per gli altri? Non parliamo di amore forse? **Perché se gli altri non ci vedono, non ci rinviano la nostra immagine, noi semplicemente non esistiamo. Perché l'amore, come l'ammirazione, è essere se stessi attraverso gli altri**.

Riggan cerca la verità fino a perdere la ragione. Si perde proprio a poche ore della prima, vagando confuso per le strade di New York, dove un vecchio attore ubriaco gli ricorda, recitando *Macbeth*, che **"la vita è solo un'ombra che cammina, un povero attore che si pavoneggia sulla scena e poi non si sente più nulla"**. Eppure quel perdersi nella ricerca della verità, fino al punto di usare una vera pistola in scena, è il trionfo dell'illusione, del suo io sognato, dell'immagine sulla realtà. **Perché, mai come oggi, una cosa non è altro che ciò che si dice di quella cosa. Ed è questa l'intuizione metafisica geniale del regista Iñàrritu: la voce di Birdman che perseguita Riggan ha ragione**.



Non c'è altra verità che quella proiettata infinitamente dagli specchi sociali. E' l'unico modo di esistenza che abbiamo. E difatti proprio alla fine il 'suicidio' di Riggan è la sua 'transustanziazione' da corpo in carne ed ossa a creatura pura e volatile, perfetta resurrezione nel regno vittorioso dell'apparenza.

Esistere è esistere negli occhi degli altri. E' questo di cui parla *Birdman* ed è questo di cui parla Carver quando si chiede di cosa parliamo quando parliamo d'amore.

